

Venerdì 27 ottobre 2023, giornata di digiuno e preghiera per la pace

Fiaccolata per invocare pace sul popolo di Israele e sul popolo palestinese

prima di tutto il cessate il fuoco, si fermi ogni strage di civili a Gaza

Siamo venuti qui tutti per chiedere la cessazione delle stragi di civili nell'area di Gaza. Esse proseguono dal massacro ingiustificabile di Hamas e dal rapimento degli ostaggi fino a oggi, con migliaia e migliaia di vittime.

Io abito a Montesole e Bologna conosce bene i nomi di Montesole e Marzabotto. Il massacro a fine settembre 1944 nei 3 giorni più duri uccise 800 civili, uomini donne e bambini, dove i bambini furono centinaia.

Siamo tutti venuti per invocare la pace sui popoli israeliano e palestinese, popoli che amiamo, popoli che rispettiamo nella prova che stanno vivendo.

Dovevamo venire, è importante esserci. La nostra Costituzione stessa ci spinge dicendo che *L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali* (art. 11).

E vogliamo chiedere la cessazione di ogni strage di civili perché crediamo che questo sia il primo di ogni altro passo.

Noi però, dobbiamo dirlo subito, veniamo come degli sconfitti, come a nostra volta incapaci di fermare le stragi dei civili. Per questo ci siamo mossi in silenzio e tra di noi chi oggi ha digiunato l'ha fatto come atto penitenziale e di umiltà.

Veniamo come degli sconfitti perché nei nostri mari sono morti migliaia e migliaia di migranti e la strage non finisce e a volte siamo anche complici.

Veniamo come degli sconfitti perché una guerra è in corso in Europa e non finisce e si spara anche con le nostre armi.

Veniamo come degli sconfitti perché sulla storia che è alle radici del conflitto israelo-palestinese l'Italia e l'Europa hanno responsabilità gravissime. E anche la chiesa e i cristiani.

Ma ugualmente vogliamo chiedere il cessate il fuoco perché, lo ripeto, questo è il primo passo.

Un crimine non giustifica un altro crimine. Anzi, ne produce dei nuovi.

Risuonano in noi le parole del patriarca di Gerusalemme dei latini, Pierbattista Pizzaballa, scritte il 24 ottobre:

La coscienza e il dovere morale mi impongono di affermare con chiarezza che quanto è avvenuto il 7 ottobre scorso nel sud di Israele, non è in alcun modo ammissibile e non possiamo non condannarlo. Non ci sono ragioni per una atrocità del genere [...] La stessa coscienza, tuttavia, con un grande peso sul cuore, mi porta oggi ad affermare con altrettanta chiarezza che questo nuovo ciclo di violenza ha portato a Gaza oltre cinquemila morti, tra cui molte donne e bambini, decine di migliaia di feriti [...]. I continui pesanti bombardamenti [...] non faranno altro che aumentare odio e rancore [...]. È solo ponendo fine a decenni di occupazione, e alle sue tragiche conseguenze, e dando una chiara e sicura prospettiva nazionale al popolo palestinese che si potrà avviare un serio processo di pace.

Quando si scatena il vortice dell'odio e dell'ira si apre un tempo furioso. Ognuno vive le ingiustizie subite come vittima legittimata a vendicarsi fino alla fine.

Ma fino alla fine “di cosa”? E, soprattutto, “di chi”? Non “ Hamas” o “Israele”. La fine sarà di migliaia di vittime e della possibilità di compassione tra i popoli.

Esiste un assoluto dell'odio.

Stasera noi vogliamo affermare l'assoluto della vita e del grido dei civili, innanzitutto dei bambini e degli ostaggi, per la vita e il futuro dei due popoli. È proprio se non si ferma il sangue che corre a fiumi che il loro futuro sarà sempre più buio e cresceranno sentimenti antisemiti e antiarabi.

Noi capiamo bene che il popolo israeliano nel momento in cui sperimenta una fragilità gravissima, percepisce un pericolo mortale imminente. Siamo responsabili anche noi e i nostri padri di questa paura profondissima.

E capiamo bene che i palestinesi da decenni di occupazione e mancanza di giustizia siano portati alla disperazione e alla rivolta. Siamo responsabili anche noi dello stallo totale di ogni soluzione politica.

Ma se non ci si ferma, il conteggio sarà catastrofico per tutti ed è già cominciata l'estensione dell'incendio ai Territori occupati in Cisgiordania e alla frontiera con il Libano e la Siria. È un incendio in un pagliaio e nessuno sa fino a che punto può allargarsi.

L'orizzonte non ha soluzioni facili. Se non deflagra tutto, probabilmente si potrà procedere comunque solo a piccoli passi. Ma il cessate il fuoco e la liberazione degli ostaggi è il primissimo passo che permette ogni altro.

Lo chiediamo anche alle nostre coscienze e ognuno, se vuole, potrebbe mettere il suo nome sulla bandierina bianca che è stata consegnata e deporre la bandierina in una cesta che sarà portata a Montesole come segno di un nostro impegno di fronte ai morti di ogni strage. Dio voglia donare la pace al popolo di Israele e al popolo palestinese.

Vivano sicuri quelli che ti amano. Domandate pace per Gerusalemme. Per i miei fratelli e i miei amici io dirò: "su di te sia pace" (Sal 122).

Mariam Dignatici (di Monchio, Modena) e Paolo Barabino (di Genova) sono monaci della Piccola Famiglia dell'Annunziata, comunità fondata da don Giuseppe Dossetti. Hanno vissuto in Israele e nei Territori palestinesi e hanno anche adesso molti fratelli e sorelle in quei luoghi, a condividere le sorti dei due popoli che vi abitano.